

Botteghino, istruzioni per l'uso

- **«ALTRI PERCORSI»: I BIGLIETTI** Saranno disponibili da martedì 13 gli abbonamenti per la rassegna di teatro d'avanguardia. Oltre che nei soliti orari di apertura della biglietteria (11-13, 17-19, 20-21), potranno essere comprati anche durante l'intervallo dello spettacolo di Gaber. Il cartellone di «Altri percorsi» prevede sei spettacoli dal 22 febbraio al 22 maggio.
- **IL PENSIERO DI GABER** Comincia martedì la tre giorni pavese di Giorgio Gaber. I biglietti per il suo spettacolo sono disponibili al botteghino del Frascchini già da domani. Prezzi: 40 mila lire per la platea e i palchi centrali, 32 per i palchi laterali, 24 mila per il quarto ordine, 10 mila per il quinto ordine.

Teatro. Lo spettacolo di Gaber da martedì al teatro Frascchini

I sogni del signor Gi

Monologhi e canzoni per uno zibaldone «sociale»

I testi scritti in tandem con Sandro Luporini

di Lucrezia Semenza

PAVIA — Torna in scena il signor Gi con il suo composito zibaldone di sogni e realtà, denunce e utopie; con i monologhi che illustrano le insensatezze del vivere e le canzoni che vagano nei meandri dell'esistenza accompagnate da un catalogo di gesti irriverenti e veri, nello spirito degli chansonnier francesi, Brel sopra tutti. Pare uno spettacolo senza tempo quello che Giorgio Gaber porta di città in città (al Frascchini da martedì); ma il paradosso fa parte del gioco, perché «E pensare che c'era il pensiero» è invece orchestrato attorno ad alcuni temi contemporanei forti, che hanno la cadenza di vere ossessioni sociali.

«PERCHÉ sono tornato al teatro-canzone? Perché stare su un palcoscenico e poter dire quello che penso della vita e del mondo è un privilegio mica da ridere» provoca Gaber, dal telefono di un albergo veronese.

La voce è roca e gentile ma a tratti sottilmente beffarda, e rafforza subito la battuta iniziale: «D'altra parte sono sulle scene da ventisei anni: credo di avere rinunciato a ogni altra possibilità».

Quanto al pubblico dei suoi spettacoli, Gaber dice di non riuscire più a figurarselo: un conto erano certe platee compatte degli anni Settanta-Ottanta, un conto sono quelle di oggi, che mischiano i fans di Pennac ai lettori di Alberto Bevilacqua.

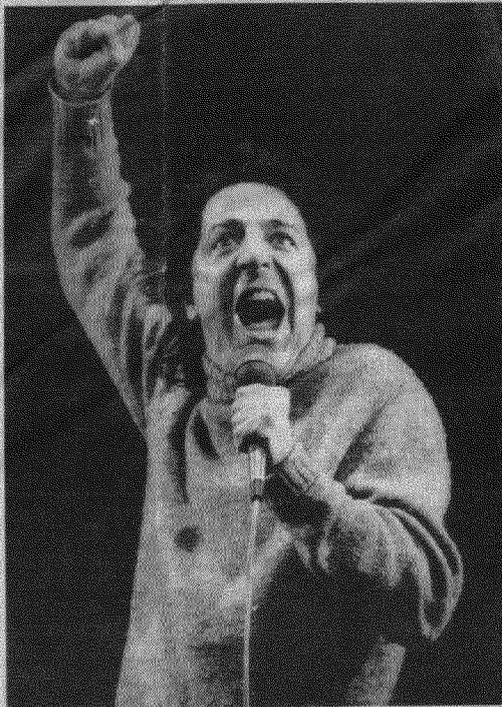
Sarà, ma intanto i numeri danno ragione alla decisione di mettere in disparte la prosa ironica e graffiante dei copioni teatrali, quel suo famosissimo *teatro d'evocazione*, per tornare ai più agguerriti spettacoli di intervento a colpi di satira e di invettiva politica: centocinquantamila sono gli spettatori che ogni anno si mettono in coda al botteghino

Giorgio Gaber porterà al Frascchini lo spettacolo dal titolo: *E pensare che c'era il pensiero*

e poi ascoltano, applaudono e magari dopo hanno ancora voglia di riflettere e discutere. E la cosa non pare tanto convenzionale.

«Il fatto è — ribadisce la voce paziente di Gaber — che se ai miei spettacoli il pubblico è sicuramente disomogeneo, alla fine si trova emotivamente molto compatto. E' un pubblico — e questo sì è tutt'altro che frequente — che ha voglia di confrontare e di mettere in discussione il suo modo di pensare».

Il pensiero, appunto. Sognato, blandito e negato da Gaber persino nel titolo, *E pensare che c'era...*; oggetto di uno



sforzo teorico impegnativo che è partito, venti e più anni fa, da una critica visione del mondo, a tratti addirittura catastrofica, ispirata a Marcuse e alla scuola di Francoforte ed è stata servita al pubblico con un giro di chitarra: signori, l'individuo non c'è più.

«Andiamo con ordine — puntualizza la voce — il titolo di quest'ultimo spettacolo si riferisce alla crisi generale del pensiero occidentale, che ha perso la scommessa con il sistema capitalistico e con l'utopia socialista. Se vogliamo calare la riflessione nel quotidiano, diciamo così: oggi la gente pensa poco, c'è meno confron-

to dialettico. E io mi sento ancora pessimista, a fronte di una umanità che vedo sconquassata, che ha abbandonato i suoi momenti più vitali. Ma di una cosa sono più che mai convinto: l'individuo è tutt'altro che morto. Resta, eccome, sia pur appannato, sfiduciatissimo».

Ma signor Gi, come si fa a dare lezioni di filosofia attraverso una canzone? Come si fa a scriverla? «E chi lo sa — risponde la voce, ironica — ogni volta accade un piccolo miracolo. La tecnica va sempre reinventata. C'è un incubo che ricorre, ed è quello di fare cose scontate, meno belle rispetto alle precedenti».

Per fortuna Sandro ed io abbiamo scoperto una nuova vena compositiva. Abbiamo ricominciato a divertirci. E l'esito sul pubblico è stato folgorante». Sandro è Sandro Luporini, un eclettico quasi coetaneo — sessant'anni o giù di lì — che un bel giorno ha deciso di lasciare i pennelli e che si è messo a scrivere canzoni, e che adesso sta a Giorgio Gaber come Boito a Verdi, o Mogol a Battisti. Una specie di doppia anima. «Ci conosciamo da sempre, c'è affinità emotiva e metodologica quando indaghiamo nel sociale; parliamo molto e cerchiamo di captare i segnali più interessanti e sconcertanti».

E a questa coppia, parere personale, bisognerebbe dare medaglia e targa. Con su scritto: per essere riuscita, tra una insoddisfazione e l'altra, a cogliere quel punto, prima invisibile in Italia, in cui una canzone riesce a diventare, insieme, felice intrattenimento e buona riflessione.

Botteghino, istruzioni per l'uso

- **«ALTRI PERCORSI»: I BIGLIETTI** Saranno disponibili da martedì 13 gli abbonamenti per la rassegna di teatro d'avanguardia. Oltre che nei soliti orari di apertura della biglietteria (11-13, 17-19, 20-21), potranno essere comprati anche durante l'intervallo dello spettacolo di Gaber. Il cartellone di «Altri percorsi» prevede sei spettacoli dal 22 febbraio al 22 maggio.
- **IL PENSIERO DI GABER** Comincia martedì la tre giorni pavese di Giorgio Gaber. I biglietti per il suo spettacolo sono disponibili al botteghino del Frascchini già da domani. Prezzi: 40 mila lire per la platea e i palchi centrali, 32 per i palchi laterali, 24 mila per il quarto ordine, 10 mila per il quinto ordine.

Teatro. Lo spettacolo di Gaber da martedì al teatro Frascchini

I sogni del signor Gi

Monologhi e canzoni per uno zibaldone «sociale»
I testi scritti in tandem con Sandro Luporini

di Lucrezia Semenza

PAVIA — Torna in scena il signor Gi con il suo composito zibaldone di sogni e realtà, denunce e utopie; con i monologhi che illustrano le insensatezze del vivere e le canzoni che vagano nei meandri dell'esistenza accompagnate da un catalogo di gesti irriverenti e veri, nello spirito degli chansonnier francesi, Brel sopra tutti. Pare uno spettacolo senza tempo quello che Giorgio Gaber porta di città in città (al Frascchini da martedì); ma il paradosso fa parte del gioco, perché «È pensare che c'era il pensiero» è invece orchestrato attorno ad alcuni temi contemporanei forti, che hanno la cadenza di vere ossessioni sociali.

«PERCHÉ' sono tornato al teatro-canzone? Perché stare su un palcoscenico e poter dire quello che penso della vita e del mondo è un privilegio mica da ridere» provoca Gaber, dal telefono di un albergo veronese.

La voce è roca e gentile ma a tratti sottilmente beffarda, e rafforza subito la battuta iniziale: «D'altra parte sono sulle scene da ventisei anni: credo di avere rinunciato a ogni altra possibilità».

Quanto al pubblico dei suoi spettacoli, Gaber dice di non riuscire più a figurarselo: un conto erano certe platee compatte degli anni Settanta-Ottanta, un conto sono quelle di oggi, che mischiano i fans di Pennac ai lettori di Alberto Bevilacqua.

Sarà, ma intanto i numeri danno ragione alla decisione di mettere in disparte la prosa ironica e graffiante dei copioni teatrali, quel suo famosissimo teatro d'evocazione, per tornare ai più agguerriti spettacoli di intervento a colpi di satira e di invettiva politica: centocinquantamila sono gli spettatori che ogni anno si mettono in coda al botteghino

Giorgio Gaber porterà al Frascchini lo spettacolo dal titolo: E pensare che c'era il pensiero



e poi ascoltano, applaudono e magari dopo hanno ancora voglia di riflettere e discutere. E la cosa non pare tanto convenzionale.

«Il fatto è — ribadisce la voce paziente di Gaber — che se ai miei spettacoli il pubblico è sicuramente disomogeneo, alla fine si trova emotivamente molto compatto. E' un pubblico — e questo sì è tutt'altro che frequente — che ha voglia di confrontare e di mettere in discussione il suo modo di pensare».

Il pensiero, appunto. Sognato, blandito e negato da Gaber persino nel titolo, *E pensare che c'era...*; oggetto di uno

sforzo teorico impegnativo che è partito, venti e più anni fa, da una critica visione del mondo, a tratti addirittura catastrofica, ispirata a Marcuse e alla scuola di Francoforte ed è stata servita al pubblico con un giro di chitarra: signori, l'individuo non c'è più.

«Andiamo con ordine — puntualizza la voce — il titolo di quest'ultimo spettacolo si riferisce alla crisi generale del pensiero occidentale, che ha perso la scommessa con il sistema capitalistico e con l'utopia socialista. Se vogliamo calare la riflessione nel quotidiano, diciamo così: oggi la gente pensa poco, c'è meno confron-

to dialettico. E io mi sento ancora pessimista, a fronte di una umanità che vedo sconquassata, che ha abbandonato i suoi momenti più vitali. Ma di una cosa sono più che mai convinto: l'individuo è tutt'altro che morto. Resta, eccome, sia pur appannato, sfiduciatissimo».

Ma signor Gi, come si fa a dare lezioni di filosofia attraverso una canzone? Come si fa a scriverla? «E chi lo sa — risponde la voce, ironica — ogni volta accade un piccolo miracolo. La tecnica va sempre reinventata. C'è un incubo che ricorre, ed è quello di fare cose scontate, meno belle rispetto alle precedenti».

Per fortuna Sandro ed io abbiamo scoperto una nuova vena compositiva. Abbiamo ricominciato a divertirci. E l'esito sul pubblico è stato folgorante». Sandro è Sandro Luporini, un eclettico quasi coetaneo — sessant'anni o giù di lì — che un bel giorno ha deciso di lasciare i pennelli e che si è messo a scrivere canzoni; e che adesso sta a Giorgio Gaber come Boito a Verdi, o Mogol a Battisti. Una specie di doppia anima. «Ci conosciamo da sempre, c'è affinità emotiva e metodologica quando indaghiamo nel sociale; parliamo molto e cerchiamo di captare i segnali più interessanti e sconcertanti».

E a questa coppia, parere personale, bisognerebbe dare medaglia e targa. Con su scritto: per essere riuscita, tra una insoddisfazione e l'altra, a cogliere quel punto, prima invisibile in Italia, in cui una canzone riesce a diventare, insieme, felice intrattenimento e buona riflessione.